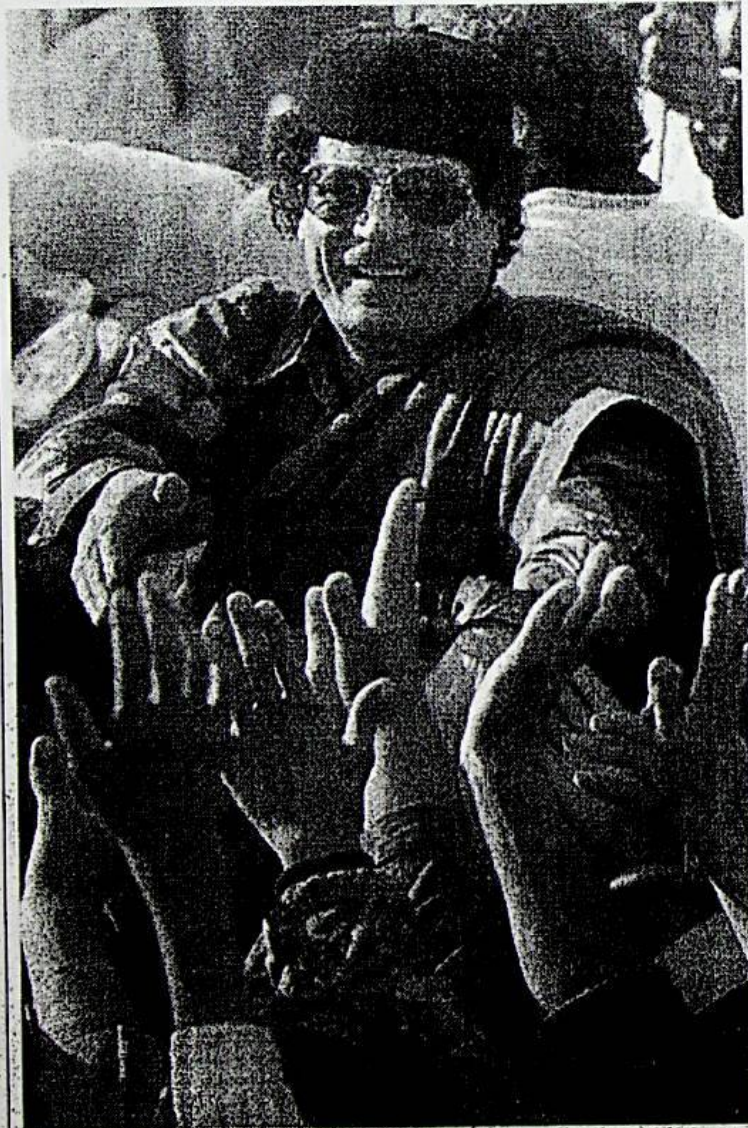


«Gheddafi cerca il dialogo, l'isolamento va superato»



IL COLONNELLO Gheddafi è al potere dal 1969, quando con un golpe estromise il re Idris e trasformò la Libia in una repubblica «socialista e popolare». Nel 1979 ha rinunciato a ogni carica ufficiale

Undici mesi. Tanti ce ne sono voluti per mettere a punto gli accordi tra Italia e Libia. Da parte del nostro governo c'è stata la volontà di aprire il più possibile verso il dirimpettaio mediterraneo, facendo ben attenzione tuttavia a non superare i limiti imposti dalla comunità internazionale per non incorrere in accuse di violazione dell'embargo fortemente sostenuto dagli americani e sancito dall'Onu. Tra l'altro, è stato deciso di istituire una linea diretta Catania-Tripoli: traghetti, però, proprio per non infrangere i divieti imposti sui collegamenti aerei.

«I colloqui con i libici sono cominciati nell'agosto scorso — spiega Rino Serri, il sottosegretario agli Esteri con delega per l'Africa — e gli accordi raggiunti ieri sono stati preceduti da gesti di buona volontà da parte di Tripoli: la liberazione di Franco Canepa e Marcello Sarritzu, i due italiani detenuti in Libia per alcune pendenze con le società per le quali lavoravano».

L'Italia sta mediando per far uscire Tripoli dall'isolamento internazionale cui è costretta dopo l'attentato di Lockerbie (l'esplosione del jumbo della Pan-Am costato la vita a 270 persone nel 1988) e il successivo rifiuto di consegnare i due presunti terroristi libici accusati di aver piazzato la bomba sull'aereo?

«Mediazione è una parola grossa. Certo, noi siamo preoccupati e lavoriamo perché si pongano condizioni che portino alla revoca dell'embargo. Da più parti si sta operando in questo senso.

Per esempio c'è chi sta tentando un incontro tra le vittime di Lockerbie e le autorità libiche».

Le passate relazioni con l'Italia sono state piuttosto burrascose: il mancato rimborso dei crediti vantati da società italiane cacciate dopo la rivoluzione di Gheddafi, le richieste del leader libico di risarcimenti per il colonialismo, perfino gli omicidi di dissidenti per mano dei servizi segreti di Tripoli...

«Stiamo per firmare nuovi accordi su tutto il contenzioso; intendiamo chiudere per sempre le vecchie ferite. Tripoli si è detta disponibile ad accelerare le pratiche per il graduale smobilizzo delle somme dovute alle aziende italiane. Il nostro obiettivo è riuscire a instaurare nuovi rapporti tra i Paesi che si affacciano al Mediterraneo. La mia sensazione è che oggi la politica della Libia sia di apertura e di dialogo con tutti, anche in Medio Oriente ha partecipato agli sforzi per trovare una

«Tripoli ora si dichiara disponibile a restituire le somme dovute alle aziende»

soluzione pacifica ai problemi della regione».

La leadership libica è stretta in una morsa: da una parte l'embargo internazionale, dall'altra gli integralisti che tentano di rovesciare il regime dall'interno.

«Le autorità libiche non si sentono braccate. Hanno promesso di impegnarsi a fondo nella lotta contro il terrorismo. Credo che su questo problema, come su altri, abbiano assunto una posizione consapevole e aperta. Per esempio anche Tripoli è d'accordo che occorre ridurre i fattori di instabilità nella regione».

Massimo A. Alberizzi

COR. SERA
Dom. 5/7/98
pag 11